Siamo cambiati, ma a che prezzo e per quale futuro?

In un passaggio del "Paradiso perduto" del poeta inglese, John Milton, si legge: "siamo tutti immersi in un mare di sangue e possiamo solamente salutarci". Alla luce del distanziamento sociale, questa frase appare veramente profetica. La sofferenza di operare in condizioni estreme, immersi nella solitudine e i troppi colleghi caduti sul campo, hanno provocato uno shock emozionale che non sappiamo se saremo in grado di assorbire

Alessandro Chiari
Segretario Regionale Fismu Emilia Romagna

Prima della Covid war, in condizioni standard, esisteva uno stato costante di un certo livello di *burnout* che il sanitario riusciva, seppure con disagio, a dominare e a diluire nel tempo, permettendogli di esprimere, comunque sufficientemente bene, la necessaria serenità per espletare la professione. Tutto ciò non è altro, che la conferma del fatto che anche il medico sia, comunque, sempre e solamente, un uomo: il cittadino generalmente si rivolgeva al medico pensandolo come un essere che non"deve" permettersi di dormire, ammalarsi, morire, mangiare, ma anche ad andare in ferie, divertirsi, in poche parole, vivere.

L'inedito paradigma

Di colpo da un giorno all'altro ci siamo trovati, come medici di medicina generale, proiettati in uno scenario da incubo, senza informazioni, senza dispositivi, senza difesa, senza ordini, situazione che ci ha costretto ad arrangiarci ed auto-amministrarci. Forse è proprio questo che ha salvato il territorio visto che nel frattempo l'ospedale era diventato un presidio insicuro e uno sventurato e non voluto serbatoio di riproduzione per il virus killer. Gli ospedali sono stati, purtroppo e loro malgrado, il peccato originale, la camera dell'untore. Inoltre, abbiamo pagato lo scotto dell'inesperienza globale, sia sociale e sanitaria, dei decisori/legislatori/governanti, che si sono dimostrati assolutamente incompetenti su tutta questa invasione virale. Regioni allo sbando e ministero in tilt. Caro Ministro Speranza "non devi mai immischiarti in cose che non capisci" avrebbe detto Salman Rushdie riesumando "Versetti satanici". Abbiamo subito la confusione creata dai media con la *toto virologi parade*. I virologi sono diventati, loro malgrado, delle star, che hanno distribuito, in mancanza di informazioni certe, un'accozzaglia di *opinioni* pericolose, discordanti tra loro, un format in antitesi della scienza che deve essere univoca e certa, spiazzando non solo i cittadini, ma soprattutto noi medici. Si lavorava disperatamente male soprattutto pensando a quanto successo circa le iniziali errate prese in carico dei malati Covid.

Mmg senza nocchiero

Non avevano una scelta, ma abbiamo dovuto scegliere. Abbiamo creato un qualcosa dal nulla assumendoci la responsabilità di gestire l'ambulatorio come un possibile luogo di contagio contingentando il flusso dei pazienti, e gestendo gli spazi e gli orari ambulatoriali per garantire il distanziamento sanitario. Noi Mmg abbiamo anche pensato che quanto stava succedendo avrebbe per sempre cambiato il rapporto medico paziente facendo imparare al paziente un uso corretto della risorsa sanitaria. Durante la fase uno, ci siamo illusi che il cittadino potesse apprendere qualcosa da quanto stava avvenendo, ma purtroppo, in fase due, con le nostre ferite ancora aperte, con Colleghi che continuavano a cadere, ci siamo visti assaltare, se non quasi assediare, dai pazienti che hanno pensato solo a recuperare tutte quelle prestazioni di cui sono stati privati dall'emergenza, non rendendosi conto che l'emergenza non è ancora finita e che per tornare alla normalità, sempre che non venga

una seconda ondata, occorrerà del tempo, tanto tempo, moltissimo tempo. La sanità è quasi collassata, ha tenuto solamente per la professionalità di medici, dei loro collaboratori, di tutti i professionisti che mandano avanti il Ssn. Ognuno di noi ha speso qualcosa di suo e questa spesa ci sta presentando il conto.

Noi siamo cambiati, ma i nostri assistiti...

Il cittadino non ha mai compreso il discorso a compenso zero della sanità, dovuto al fatto che se si accede ad una risorsa impropriamente, si nega la stressa risorsa ad un cittadino che magari ne ha un bisogno vitale. Abbiamo vissuto una lacerante contrapposizione tra esigenze sociali e assistenziali. Dobbiamo chiederci, purtroppo, se tutta questa storia degli eroi e dalla solidarietà tra la gente non sia dovuta alla solita retorica che ci vuole buonisti e generosi nel condividere la responsabilità. Al "liberi tutti" abbiamo visto il paziente ancora più accanito, alla caccia della risorsa, senza rispetto né per il medico né per gli altri cittadini. Ciò a cui accediamo impropriamente toglie risorse ad altri. Però vi possiamo assicurare che la nostra modalità di approccio al paziente è cambiata. Da una parte ci siamo Noi con il nostro disturbo da stress post traumatico alle prese con cittadini che hanno subito uno stress da privazione. Questa conflittualità ci ha dimostrato che ancora dopo quarant'anni dall'istituzione del Ssn non ci sia una cultura della prestazione sanitaria. Se pensiamo che la domanda di sanità, a causa di molteplici e conosciuti fattori, Covid o non Covid, è in costante aumento, ci possiamo rendere conto della complessità dell'intero quadro. Quindi se aumentassimo il numero della richiesta degli interventi che il medico deve eseguire, si arriverebbe ad un paradosso assistenziale con la possibile perdita di qualità, in funzione della quantità delle diverse prestazioni offerte. E più il livello dei medici è elevato, più temiamo che l'aumento di lavoro possa danneggiarne la *performance*. Per aumentare la qualità del rendimento lavorativo bisogna invece razionalizzare il lavoro *(ottimizzazione dell'assistenza)*. Infatti, se incrementiamo la tecnologia presente sul territorio per dotare il medico di maggiori funzioni di filtro, mediante una migliorata capacità strumentale diagnostica, dovremmo trovare il tempo per permettere che queste prestazioni siano fruibili ed eseguibili. In ogni caso la *liquid medicine e gli algoritmi* appaiono difficili da applicare per i Mmg: vediamo meglio una assistenza a distanza negli interventi delle ambulanze connesse alla base, come estensioni pienamente operative dei pronto soccorso che possano usufruire dalle tecniche di analisi automatica delle immagini e dei dati biomedici.

Il rapporto fiduciario

Parimenti se vogliamo migliorare il rapporto medico-paziente, non dobbiamo solamente parlare di rispetto del paziente, ma anche dell'altro soggetto implicato in questa relazione: il medico. La tempesta virale ci ha riportato piuttosto alla rivalutazione dei livelli essenziali ed ubiquitari dell'assistenza sanitaria. Inoltre, l'evoluzione della medicina territoriale stava, comunque e anche senza virus, distruggendo quel peculiare rapporto, basato sulla fiducia e l'accettazione della stessa, esistente tra il Mmg ed il suo paziente: forse dovremmo tornare a esercitare prioritariamente il nostro ruolo clinico; in molti credono che sia necessario riacquistare la patrimonialità clinica, per governare realmente il territorio, e che il resto sia *fiction politicamente efficace* per chi cerchi visibilità, intesa come un'irreale rappresentazione, vuota, ma teatrale, in contrapposizione a quella consistente capacità richiesta al medico: indagare, visitare, diagnosticare, impostare la terapia ed il monitoraggio clinico e guarire. I carichi di lavoro generati dagli incentivi, aborto della contrattazione sindacale, sono ormai arrivati a livelli tossici per il medico stesso tanto da trasformarci più in una figura amministrativa piuttosto che clinica.

Quello che è successo, pensando anche al flop assistenziale delle Case della Salute, ha dimostrato che il territorio, anche in un contesto drammaticamente confuso ed emergenziale, come questo, ha avuto una capacità di reagire incredibile che definiremmo quasi rivoluzionaria e che il medico, proprio in un periodo dove si è dovuto necessariamente autogestire, ha dato il meglio di sé. Asclepio (Esculapio) inventò una tecnica di guarigione che gli permetteva di risanare ogni tipo di ferita ed ogni tipo di malattia facendo addirittura risorgere i morti. Per questi poteri di curare i mali, riportare in vita i morti e garantire una vita straordinariamente lunga, Zeus decise di fulminarlo perché temeva che il particolare potere che Asclepio condivideva con gli uomini avrebbe potuto minacciare la fede negli dei, annullando la sostanziale differenza fra divinità e uomini, ovvero l'immortalità. Ai posteri l'ardua sentenza!